

La Diocesi pellegrina in Armenia



Sono 70 i pellegrini che hanno preso parte, questa estate, al viaggio diocesano nell'antica terra di Haik. Un percorso tra storia, spiritualità e straordinari monasteri

in BREVE

Tre speciali dedicati alle testimonianze

Una delle parti più importanti di ogni pellegrinaggio è la testimonianza. Per questo, il nostro settimanale dedica tre speciali al racconto dei pellegrini della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro e al loro viaggio di Armenia, lo scorso agosto.

Un'occasione per conoscere da vicino la storia di una terra lontana geograficamente, ma vicino da un punto di vista culturale. L'Armenia è «la Terra di Haik», discendente di Noé, raccolta attorno al monte Ararat di biblica memoria, affascinante e ricca per la sua



lunga e complessa storia. Si tratta del primo paese al mondo ad aver adottato il Cristianesimo come religione ufficiale nel 301 d.C., prima ancora dell'impero romano, grazie all'opera di S. Gregorio Illuminatore. La Chiesa Apostolica Armena ha mantenuto la sua fedeltà al Cristianesimo attraverso i secoli, pagando un prezzo molto alto alla storia.

Tra le tappe toccate dal pellegrinaggio: la capitale Yerevan, gli antichi monasteri, Echmiadzin e la Santa Sede del capo spirituale della Chiesa Apostolica Armena.

Il settimanale diocesano nelle case dei pellegrini

A partire da questo numero, per tre settimane, i partecipanti al pellegrinaggio in Armenia riceveranno a casa Toscana Oggi. Potranno così conoscere il settimanale delle diocesi toscane e, in particolar modo, il fascicolo dedicato alla Chiesa di Arezzo-Cortona-Sansepolcro. Al termine di questo periodo, i pellegrini avranno la possibilità di sottoscrivere un abbonamento promozionale. L'iniziativa è realizzata in collaborazione con il Centro pastorale per il Tempo libero, guidato da don Gianfranco Cacioli.

Sabato 12 ottobre l'incontro a Montagnano

È diventato ormai un appuntamento tradizionale per chi partecipa ai pellegrinaggi diocesani. Parliamo della serata organizzata da don Gianfranco Cacioli, nei locali della parrocchia di Montagnano. Un'occasione per ritrovarsi, a qualche settimana di distanza dal pellegrinaggio. Il programma è semplice: un momento di preghiera e una cena. L'appuntamento è per sabato 12 ottobre, alle 19.30.

L'Armenia cristiana vista da una non vedente

DI LORENZO CANALI

Un pellegrinaggio può essere affrontato in modi diversi: c'è chi si prepara per tempo, sia sotto il profilo spirituale che culturale e chi si lascia travolgere dalle emozioni del momento; alcuni preferiscono raccogliere quante più istantanee possibili, attraverso una macchina fotografica e altri, invece, scelgono d'immagazzinare tutto con lo sguardo.

C'è poi chi si sofferma su dettagli che altrimenti rischierebbero di sfuggire: i suoni, gli odori, i sapori e la consistenza al tatto delle cose che s'incontrano. Il viaggio «visto» con gli occhi di una non vedente è questo e molto altro. Così Laura Gentili, presidente del Movimento apostolico ciechi di Arezzo, questa estate ha preso parte al pellegrinaggio in Armenia della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro. Il percorso, messo a punto dal Centro pastorale per il Tempo libero guidato da don Gianfranco Cacioli, è stato guidato dal Vicario generale, monsignor Giovacchino

Dallara. Sono stati 70 i pellegrini che hanno preso parte al viaggio. «Per un non vedente non è una cosa straordinaria viaggiare - spiega Laura -. Non sono un'eccezione: servono semplicemente dei punti d'appoggio e delle persone con cui star bene. Quello in Armenia è stato il mio terzo pellegrinaggio assieme alla Diocesi. L'idea di visitare questo paese mi ha da subito affascinato: si tratta di una terra lontana, ma con numerosi contatti con la nostra civiltà».

Ad aiutare, l'esperienza di Laura, oltre alla presenza dell'amica Ivona, anche le numerose spiegazioni in linguaggio braille italiano, incontrate lungo il percorso. «È qualcosa che mi ha stupito piacevolmente. In diversi monasteri e musei visitati ho trovato pannelli che mi hanno aiutata a comprendere il luogo in cui ci trovavamo. L'ho considerata una forma di alta civiltà».

Tra le cose che maggiormente hanno colpito Laura, la visita al Museo del genocidio: «Purtroppo è stata una terribile conferma di ciò che

avevo, in parte, appreso attraverso la lettura del libro: la masseria delle Allodole di Antonia Asrlan. Mi ha fatto riflettere sulle cose terribili avvenute durante il secolo passato: guerre, genocidi, soprafazione di popoli, intolleranze religiose e razziali.

Questa pagina tragica della storia è particolarmente attuale per l'insegnamento morale che possiamo trarne: apertura ed accoglienza verso tutti, superamento di tanti atteggiamenti di soprafazione verso i più deboli e i poveri ed abbandono di qualsiasi sentimento razzista». Altro momento di grande coinvolgimento, quello della partecipazione alla liturgia domenicale presso il centro religioso di Etchmiadzin: «Queste solenni cerimonie, oltre che essere ricche nei paramenti dei sacerdoti, lo sono per i canti molto curati che accompagnano, ininterrottamente, lo svolgimento della Santa Messa.

La liturgia, anche se suggestiva, c'è sembrata, per certi aspetti, un po' lontana dai nostri riti; basti pensare

alla separazione fra celebranti e popolo ed al fatto che, essi stessi dicono che il popolo assiste e non partecipa; di conseguenza non abbiamo avuto l'impressione di particolare raccoglimento, dato anche che i fedeli entravano ed uscivano continuamente dalla chiesa. Nonostante ciò, da quello che abbiamo potuto sapere dalla storia di questo popolo, ci è sembrato davvero ammirevole la sua fedeltà alla religione cristiana, sebbene si trovi nella condizione culturale di un'isola circondata da un oceano di musulmani». Lo straordinario fascino dell'Armenia e la sua forza spirituale sono rimaste impresse nel ricordo di Laura: «Abbiamo visitato tanti monasteri, dislocati nel territorio armeno; diversi tra loro, seppur con caratteristiche stilistiche comuni, tutti raccontano una gloriosa storia di spiritualità. Ci è sembrata particolarmente originale la grande quantità di raffigurazioni in pietra, riportate spesso nelle colonne e nei capitelli, e le numerose croci in pietra, fatto singolare, unico in tutto il mondo».

«Un popolo di pace, che si affida a Dio»

In questi viaggi, dove, c'incontriamo in molte persone per la prima volta, c'è una prima tentazione di vivere l'esperienza singolarmente o con il proprio partner. Non c'è la voglia di far comunione circa le belle cose che vediamo, spesso per motivi di stanchezza che proviamo tutti, anche perché i ritmi sono serrati. A questo proposito, penso, sarebbe utile, almeno ogni tre giorni usufruire di qualche ora libera proprio perché i ritmi sono serrati.

Ma nel condividere l'esperienza, con il passare dei giorni, la fraternità si crea quasi spontaneamente in modo bello, positivo, senza critiche.

Mi viene in mente un'espressione della mia amica Laura, la quale ha detto: questi signori sono tutti molto gentili, ma non si soffermano oltre al saluto cordiale.

Penso che soprattutto, soprattutto lei avrebbe desiderio di scambi più profondi e prolungati, dato che per una settimana si è rapportata quasi soltanto con me.

Riguardo al popolo armeno, ho avuto l'impressione di gente molto tenace e determinata che ha mantenuto la propria appartenenza alla fede cristiana nonostante le miriadi di attacchi, guerre, genocidi e soprusi. Più di qualcuno, fra i popoli vicini ha progettato di farli sparire dalla terra. Ho vissuto la loro tragica storia assimilandoli quasi a vittime sacrificali, in quanto, salvo attacchi diretti, essi non hanno reagito, mantenendo, comunque fede alla propria identità di razza e di appartenenza

religiosa.

Tutt'oggi, in un'epoca in cui ci sembra essere un'apertura mai vista, molti popoli non hanno ancora riconosciuto il genocidio che il popolo armeno ha subito e non solo da parte di chi lo ha perpetrato.

Io stessa, pur avendo fatto almeno le scuole superiori, l'ho appreso da poco. Anzi, vorrò verificare in quanti libri di storia è stato riportata questa terribile storia di violenza e di morte. Ho incontrato quindi «un popolo di pace», che ha preso «da Dio» ciò che gli è capitato.

Questo atteggiamento l'ho notato anche nei numerosi giovani che animano il vivere sociale di questo piccolo popolo. Riguardo all'espressione della loro fede, ai riti, soprattutto alla S. Messa, come cristiana dell'occidente, che ha vissuto le novità del concilio entro la Chiesa cattolica, trovo che non sono adatte alla mia sensibilità in quanto sembra prevalere un certo formalismo.

Ma dico tutto questo non avendo un'esperienza diretta e continuativa; non so se io saprei morire per la mia fede. Sono molto contenta di aver conosciuto questo popolo; avevo sempre sentito parlare dei cristiani armeni, quasi che fossero molto diversi da noi e non capivo la loro origine e caratteristica. Sarebbe molto interessante visitare altri popoli cristiani, ma separati dalla Chiesa cattolica, proprio per un progetto di accelerazione verso l'ecumenismo di popolo.

Ivona Merli